



# GUERRA ALLA GUERRA IMPERIALISTA!

Da Euromaidan all'invasione russa:  
il conflitto ucraino nella competizione globale



CAMBIARE  
**ROTTA** ★  
ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA



<b>GUERRA ALLA GUERRA IMPERIALISTA!</b> .....	2
<b>Russofobia e sciovinismo europeo</b> .....	3
<b>Su Kiev la nemesi di Belgrado</b> .....	7
<b>L'escalation sull'Ucraina pianificata da USA e NATO già un anno fa</b> .....	9
<b>La crisi ucraina come simulazione di guerra per il gas</b> .....	11
<b>La crisi è in Ucraina, lo scontro è sull'Euro</b> .....	13
<b>Ora in Ucraina si giocano gli equilibri del mondo</b> .....	15
<b>L'"ordine mondiale" si è rotto</b> .....	17
<b>APPROFONDIMENTI</b> .....	20

## **GUERRA ALLA GUERRA IMPERIALISTA!**

Dopo oltre vent'anni, da quando l'UE e la NATO decisero lo smembramento della Jugoslavia *manu militari*, il continente europeo si trova di nuovo una guerra dentro i confini.

Ma il conflitto in Ucraina non è cominciato il 24 febbraio con l'entrata di truppe russe in territorio ucraino.

È una guerra che trova le sue profonde ragioni in una condizione globale di competizione interimperialista sempre più intensa.

È una guerra che comincia almeno 8 anni fa con il golpe di Maidan e continua sottotraccia con ripetute provocazioni da parte delle forze occidentali, con il mancato rispetto degli accordi internazionali e con conflitti continui nelle regioni del Donbass.

L'imperialismo occidentale è ancora oggi il più grande pericolo per l'umanità: l'espansione della NATO negli ultimi 30 anni, i 100 miliardi che la Germania ha stanziato per il proprio riarmo, la costruzione di un'industria bellica e di un esercito europei, l'invio massiccio di armi alle milizie ucraine a cui anche l'Italia sta dando il suo pesante contributo, ne sono solo alcuni lampanti esempi.

La nostra responsabilità di comunisti dev'essere quella di opporci a questa nuova guerra, che produrrà morte e distruzione per la nostra gente, combattendo l'imperialismo di casa nostra e indicando l'urgenza di un'alternativa sistemica per la sopravvivenza del pianeta e dell'Umanità intera.

Ricostruire questa storia, tratteggiarne i confini politici entro cui si inserisce, indicare le responsabilità di questo nuovo conflitto è per noi fondamentale per rompere la martellante propaganda bellica occidentale di queste settimane. Riteniamo cruciale opporci a una guerra che ha anche una forte connotazione ideologica, per costruire un punto di vista e una coscienza diametralmente opposti a quelli dominanti; oggi il sistema di informazione occidentale cerca di produrre un rinnovato humus interventista per giustificare le azioni delle nostre classi dominanti e un sentimento *russofobo* che mira alla costruzione di un nemico globale, identificato nel popolo russo piuttosto che nel modello di sviluppo che ci sta portando sull'orlo del baratro.

Questo vuole essere lo scopo della raccolta di articoli e contributi che proponiamo qui di seguito.

# Russofobia e sciovinismo europeo

di Cambiare Rotta – 04/03/2022

Gli eventi che si stanno susseguendo in queste ore segnano un'esplosione di russofobia senza precedenti recenti in tutto l'Occidente capitalistico, con l'Europa in prima fila.

Tutto ciò che è russo in ambito culturale, sportivo, artistico, accademico entra nel tritacarne di un nuovo maccartismo, senza incontrare alcuna opposizione nelle "sfere alte" della società, che oramai hanno sdoganato questa forma di razzismo, quasi imponendola. Fortunatamente, di tanto in tanto, vengono fuori voci critiche, che costringono taluni a tornare parzialmente sulle proprie posizioni.

A cominciare è stato lo sport, con l'esclusione della nazionale russa dai playoff per i Mondiali di calcio prima e di tutte le squadre russe di club dalle competizioni FIFA e UEFA poi in seguito è arrivata la Federazione Automobilistica Internazionale, che ha inteso cancellare il Gran Premio di Russia di Formula 1 e, in più, in Inghilterra non potrà gareggiare il pilota russo. Ieri è arrivata l'assurda esclusione degli atleti russi e bielorusi dalle Paralimpiadi, il tutto dietro il paravento dell'irregolare svolgimento delle competizioni a causa del rifiuto da parte di altri di gareggiare contro la Russia.

Fra chi ha manifestato dissenso rispetto a queste decisioni, accanto a qualche atleta russo, spiccano alcuni calciatori provenienti dal mondo islamico, i quali hanno sottolineato il doppio standard utilizzato dagli organismi sportivi nei confronti degli USA e Israele, mai soggetti ad alcuna sanzione, per cui si sono rifiutati di prendere parte ad iniziative/sceneggiate ufficiali contro la guerra in Ucraina.

In Italia ci si è scatenati in ambito culturale. Non poteva non essere in prima fila l'amministrazione comunale PD di Milano, che ha cacciato un Direttore d'Orchestra russo della Scala. Poi abbiamo il caso del festival fotografico Fotografia Europea, in programma da fine aprile a giugno a Reggio Emilia, che avrebbe dovuto avere la Russia come paese ospite, annullato. A seguire, la Galleria dell'Accademia a Firenze ha annullato il prestito delle opere del Museo Puskin di Mosca e persino il festival del libro per ragazzi di Bologna ha annunciato di voler interrompere la collaborazione con organizzazioni russe, così come ha fatto SIAE, la quale ha annunciato la sospensione del pagamento dei diritti d'autore alle omologhe russe.

Vi è, infine il caso più clamoroso, relativo ad un corso breve su un'opera di Dostoevskij che avrebbe dovuto tenere lo scrittore Paolo Nori presso l'Università di Milano Bicocca: la rettrice prima lo ha annullato, poi, grazie, alle rimostranze esterne è tornata sulla sua decisione a condizione di presentare anche uno scrittore Ucraino, ricevendo, però, al momento in cui scriviamo, il diniego dello scrittore a tenere le lezioni.

Queste esclusioni e annullamenti di eventi a volte sono giustificati col fatto che si tratti di dover aver avere a che fare con enti russi oppure con singoli personaggi che non hanno preso le distanze dalla guerra, altre volte riguardano pure chi ha preso pubblicamente le distanze dalla guerra.

La russofobia nel vecchio Continente, in realtà, ha radici che risalgono all'800, ovvero a dopo il fallimento della campagna di Russia da parte di Napoleone Bonaparte. In quell'occasione, le classi dominanti principalmente di Inghilterra e Francia, impressionate dai successi militari zaristi, diedero vita ad ogni forma di ostracismo nei confronti della Russia e di tutto ciò che fosse russo, che colmò con l'invenzione di una serie di stereotipi anti-russi e di un fantomatico testamento di Pietro Il Grande, nel quale si paventava l'intenzione, da parte dell'impero dei Romanov, di espandersi in tutta Europa.

Tutto sommato non ci discostiamo di molto rispetto alle roboanti dichiarazioni guerrafondaie di questi giorni rilasciate ai massimi livelli delle cancellerie europee, in cui si paventa che la Federazione Russa voglia tenere l'Europa in stato di guerra per decenni, al fine di espandersi al suo interno.

Ed in fondo, il dato più impressionante è proprio che si sta cercando di implementare i prossimi passaggi di costruzione del polo imperialista europeo, nel senso di un suo rafforzamento da un punto di vista militare, avendo come fondamento ideologico la russofobia, in quanto, appunto, per parafrasare le classi dirigenti europee, "l'espansionismo russo ci accompagnerà per i prossimi decenni, quindi dobbiamo armarci contro di esso". Una retorica sempre più diffusa che lascia spazio e legittima, con l'aiuto di una narrazione unilaterale del conflitto, a episodi di violenza nei confronti della comunità e di tutto ciò che viene associato alla Russia nei territori occidentali.

Testimonianza ulteriore di questa direzione russofoba è il persistente appoggio e consegna di armamenti, da parte dei paesi europei, nei confronti dei gruppi paramilitari dell'estrema destra ucraina, inquadrati nell'esercito di Kiev dopo il colpo di stato del 2014.

Tali gruppi, per lo più si rifanno all'ideologia di Stepan Bandera, fondatore prima dell'anti-sovietica Organizzazione dei Nazionalisti Ucraini (OUN) e, in seguito, dell'Esercito Insurrezionale Ucraino, che combatté come collaborazionista del regime nazista contro l'URSS durante l'Operazione Barbarossa.

Ebbene, tale ideologia paventa una superiorità della razza ucraina (in quanto ariana) rispetto a quella russa, la stessa che vediamo, di fatto, in opera da parte dei nostri politici e dei nostri media quando fanno risalire l'inizio del conflitto ucraino all'invasione russa nei confronti dell'Ucraina occidentale di una settimana fa circa, proclamando che si tratta del "primo conflitto portato nel cuore d'Europa" dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Gli assalti delle bande naziste ai danni delle popolazioni, per lo più russe, del Donbass che durano da 8 anni, evidentemente, non riguardano l'Europa e una popolazione degna di essere posta sullo stesso piano di quelle europee.

Ecco, il nuovo nazionalismo europeo che ha come sua punta di lancia i suprematisti ucraini e come caratteristiche fondative la russofobia e l'anticomunismo sono il segnale che siamo di fronte ad un imperialismo putrido e guerrafondaio da abbattere radicalmente.

Precisiamo che con ciò non vogliamo negare l'esistenza di un'identità ucraina, come invece fa, da sempre, il nazionalismo grande-russo e, da ultimo, Putin, il quale, in maniera farneticante, addebita a Lenin la nascita e lo sviluppo del movimento nazionale ucraino, anche nella sua versione aggressiva e razzista, in quanto gli avrebbe regalato artificiosamente uno stato. Peccato, però, i banderisti si riversarono contro il bolscevichi, mentre lo stato ucraino era una Repubblica Socialista Sovietica. Il discorso, quindi, si rivela totalmente contraddittorio

La lingua, l'identità ed il movimento nazionale ucraino pre-esistono alla Rivoluzione d'Ottobre, la quale gli diede legittimazione ed uno stato.

L'operazione di identificare il nemico per l'imperialismo occidentale in una cultura tutta, che legittima sempre di più un'escalation di violenza col pericolo di arrivare a veri e propri pogrom, ci mette davanti a un rafforzamento non solo militare ma a una vera e propria giustificazione ideologica dell'espansionismo europeo.

Combattere queste derive irrazionali e il sempre meno strisciante sciovinismo europeo che le accompagnano sono un ulteriore terreno di lotta contro una guerra che è stata cercata e voluta in primis dagli imperialismi occidentali. Noi non ci arruoliamo!

# Fermare l'escalation in Ucraina. No al coinvolgimento dell'Italia nella guerra

di Rete dei Comunisti – 25/02/2022

## Fuori dalla Nato, via le basi militari USA/Nato dall'Italia

Con l'avvio dei bombardamenti in Ucraina, la Federazione Russa è intervenuta pesantemente sull'impasse politico prodottosi negli ultimi 8 anni sulla questione ucraina e l'espansione della Nato a est.

Quello della Russia di Putin appare come un rischio calcolato, ma comunque un azzardo.

1. L'escalation di guerra in corso in Ucraina – e dunque in Europa – porta come responsabili le cancellerie occidentali e le élite politiche ucraine successive al colpo di stato del 2014, che ha portato al potere un museo degli orrori di gangster, oligarchi e neo-nazisti filo-occidentali. Quell'evento è alla base della secessione delle Repubbliche del Donbass nate per proteggere le comunità russe e russofone in Ucraina dall'aggressività dei nazionalisti e dei fascisti insediatisi al potere a Kiev.  
Quell'evento è stato l'ultimo violento tentativo di espandere la Nato nell'Europa dell'est fino ai confini con la Russia.  
Su questo non può esserci ambiguità ed equidistanza tra USA e NATO, vero innesco della crisi ucraina, e la Federazione Russa messa così con le spalle al muro ma incapace (essa stessa) di trovare una soluzione che non fosse l'adozione della strumento militare.
2. Su un punto bisogna essere chiari: il blocco di potere che rappresenta Putin è espressione di quella parte della società russa creata dall'affossamento dell'URSS e che grazie al suo collasso si è avvantaggiata pensando di ritagliarsi “un posto al sole” nella globalizzazione neo-liberista e addirittura di trovare ospitalità nella Nato.  
Le aspirazioni geo-politiche della Russia di Putin non c'entrano niente con la politica estera dell'URSS improntata allo spirito internazionalista e anti-nazionalista.  
Il fatto che Putin abbia “riconosciuto” le Repubbliche Popolari del Donbass solo dopo 8 anni della loro difficile esistenza e resistenza la dice lunga sul grado di coraggio politico mostrato.
3. Il campo si è spostato dalla “guerra dei nervi” a quella effettivamente guerreggiata con Mosca che già il primo giorno ha colpito le forze armate e le infrastrutture ucraine con una guerra-lampo, nonostante l'invasione fosse paventata da settimane dagli organi di informazione occidentali che riproducevano il punto di vista dell'intelligence anglo-americana.  
Quella che sembrava essere solo propaganda di guerra occidentale alla fine si è dimostrata una profezia che si auto-avvera.
4. Putin, riconoscendo le due auto-proclamate Repubbliche Popolari del Donbass aveva “alzato l'asticella negoziale”, e con l'azione militare di questo giovedì ha posto fine alla strategia di logoramento portata avanti dall'Occidente, che fino ad oggi non ha mai voluto seriamente rispondere alla legittima aspirazione di sicurezza russa minacciata dall'allargamento ad est della NATO, dopo il crollo dell'URSS.
5. Scatenando l'intervento militare in Ucraina, l'allargamento della NATO ad est è stato interrotto, ma al prezzo di “aprire il vaso di Pandora” in un contesto di deterioramento delle relazioni diplomatiche dagli esiti incerti. Mosca, di fronte all'incapacità della diplomazia occidentale di intavolare un minimo percorso negoziale che portasse alla risoluzione della “questione ucraina” e aprisse alle richieste russe sulla neutralità dell'Ucraina, ha giocato la carta del fatto compiuto

scompaginando le carte ma alimentando una escalation estremamente pericolosa.

A suo vantaggio non c'è solo l'aspetto militare ma anche la materializzazione delle tendenze ad un mondo multipolare cresciuta dentro la crisi dell'egemonia occidentale da tutti i punti di vista: economico, politico, finanziario, ideologico e infine militare come ha mostrato la sconfitta in Afghanistan e la rovinosa fuga da quel paese dei contingenti militari della Nato.

La forzatura russa non può che concepirsi all'interno di questa nuova configurazione dei rapporti di forza internazionali, dove la "super-competizione tra "blocchi" impedisce ormai la creazione di una cornice condivisa di relazioni e di governance comune delle relazioni internazionali nel XXI Secolo.

6. Questo sta provocando allo stesso tempo "instabilità crescente" ed incapacità di trovare soluzioni condivise e comuni sulla problemi come ha dimostrato questo sistema, una per tutte la fallimentare gestione della pandemia o l'emergenza ambientale.

Solo l'ottusità politica e la disonestà intellettuale degli intellettuali occidentali può omettere il fatto che la scomparsa dell'URSS ha messo fine all'equilibrio raggiunto dopo la Seconda Guerra Mondiale e ad una pace capace di reggere anche alle tensioni e ai conflitti avvenuti in quei decenni.

Tutte le leadership occidentali hanno dichiarato che la Guerra Fredda era finita, che si aprivano per il mondo sorti progressive e di pace mentre hanno scatenato la guerra in Europa nel 1999 in Jugoslavia, invadevano l'Afghanistan nel 2001 e l'Iraq nel 2003.

Come Rete dei Comunisti ci impegneremo senza esitazioni nel movimento contro la guerra. Per fermare i bombardamenti e l'escalation, ma anche per riaffermare l'uscita del nostro paese dalla NATO e lo smantellamento delle basi militari Usa/Nato in Italia, a partire dalle bombe atomiche stoccate nelle basi di Ghedi ed Aviano.

Ci batteremo con ogni mezzo necessario affinché l'Italia non sia coinvolta in una eventuale guerra della Nato o nelle sanzioni di guerra che colpiranno più le classi popolari nel nostro e negli altri paesi che la Russia ormai inserita in sistemi di relazioni economiche diverse da quelle con l'Europa da tempo ridimensionate.



# Su Kiev la nemesi di Belgrado

di Dante Barontini (Contropiano.org) – 24/02/2022

Viene da pensare con compassione a quel propagandista embedded di Francis Fukuyama, noto solo per aver dichiarato “la fine della Storia” all’indomani dello scioglimento – pacifico – dell’Unione Sovietica. Da quel giorno in poi, complice un neoliberismo occidentale la cui ottusità è stata pari solo al senso di onnipotenza, la Storia ha invece semplicemente preso un’altra piega e oggi si chiarisce quale.

Non è una bella Storia, certamente. L’azzeramento delle difese aeree ucraine da parte della Russia non ha niente a che vedere con le “magnifiche sorti e progressive” dell’umanità. Segnala solo – ma è un fatto oggettivamente enorme – che l’espansione ad Est della Nato, e dunque dell’imperialismo di marca occidentale, è finita.



Il fatto che lo stop sia stato imposto da quello che Lenin avrebbe chiamato uno “sciovinista grande russo” dà la misura della gravità della situazione. A confrontarsi sono due “soggettività” egualmente negative, ma con ragioni storiche fundamentalmente opposte.

Come ricorda Alberto Negri su *Il Manifesto* di ieri, “gli Stati Uniti hanno lasciato degradare i rapporti con la Russia fino ai minimi termini:

sono quasi tre anni che si sono ritirati dal trattato sui missili intermedi in Europa e hanno rifiutato di negoziare un altro accordo che tenesse conto di una Russia ben diversa da quella in disfacimento di trent’anni fa.

Le stesse richieste di Mosca per contenere l’allargamento della Nato sono state trattate in maniera sprezzante, come se gli Usa e l’Alleanza Atlantica avessero inanellato gloriose vittorie militari invece di una serie di disfatte, dall’Afghanistan all’Iraq, dalla Siria alla Libia, per finire recentemente con il Mali, dove Bamako ha preferito affidarsi alla Compagnia di mercenari russi Wagner piuttosto che agli ex colonialisti francesi e all’Europa”.

Una supponenza che ripeteva all’infinito lo schema seguito ai tempi della dissoluzione dell’ex Jugoslavia, in cui il sacrosanto principio di autodeterminazione dei popoli è stato pervertito in pura giustificazione dell’ingerenza imperialista nell’evoluzione politica di un paese sovrano. Lo stesso bombardamento NATO su Belgrado fu mediaticamente giustificato con il diritto all’autodeterminazione del Kosovo – regione da secoli serba, ma con prevalenza di una popolazione di origine albanese – e “liberare il popolo serbo dalla dittatura di Milosevic”, nonostante le proteste russe.

Nel 1999 l’Occidente era sotto il pieno dominio dell’“Ulivo mondiale”, sedicente alleanza “progressista” che vedeva come capofila i democratici Bill Clinton, Tony Blair, Lionel Jospin, Gerard Schroeder, Massimo D’Alema (sostenuto al governo da Cossutta e Marco Rizzo insieme a Cossiga). Un bombardamento “umanitario” che non aveva alcuna legittimazione Onu; era la manifestazione pura e semplice di una “superiorità militare” che s’ammantava di superiorità anche “etica”.

Sono seguiti oltre 30 anni di “autoproclamazioni” nazionali che l’impero Usa ha appoggiato quando tornavano utili ai propri interessi oppure ignorate o contestate se di segno contrario. Anni in cui il

“riconoscimento” degli oppositori altrui ha superato il ridicolo, come quando tale investitura ha beatificato un alleato dei narcotrafficienti come Juan Guaidò, utilissimo però nei tentativi di attacco al Venezuela.

Putin oggi applica lo stesso schema. La legittima volontà di indipendenza dal governo nazista di Kiev delle repubbliche popolari del Donbass è stata ignorata da Mosca per otto anni, nonostante un referendum popolare contemporaneo a quello avvenuto in Crimea, conclusosi con l’identico risultato.



Otto anni in cui le forze naziste ucraine – il battaglione Azov e Praviy Sektor – hanno condizionato i governi (come ricorda anche il Corriere della Sera) ed hanno funzionato da avanguardia-stimolo dell’esercito regolare di Kiev con attacchi quotidiani che hanno provocato centinaia di morti tra i civili e diversi attentati contro i comandanti di sinistra delle milizie di autodifesa delle Repubbliche del Donbass. Solo oggi arriva il “riconoscimento” ufficiale, e soltanto

perché oggi torna utile alla Russia putiniana per marcare definitivamente l’arresto dell’espansione ad Est.

Ma arriva anche con la definizione di una ambizione avventurista di Putin che nega i principi anti-nazionalisti su cui era nata l’Urss, soprattutto negando che proprio l’aver voluto la dissoluzione dell’Urss ha aperto un baratro interno e internazionale di cui l’imperialismo Usa ha approfittato per anni.

Come abbiamo provato a spiegare nei giorni scorsi, questa scelta – sicuramente rischiosa – certifica che la “superiorità” dell’Occidente neoliberista è apertamente messa in discussione. L’imperialismo Usa, supportato con sofferenza da un imperialismo europeo ambizioso ma ancora debole militarmente (solo ora comincia a prendere forma un “esercito europeo”, ma da sperimentare su teatri più “alla portata”, come nel Sahel), poggia manifestamente su basi molto più fragili.

Decenni di delocalizzazioni industriali ne hanno minato la capacità produttiva autonoma. Le principali esportazioni di merci Usa sono da paese del terzo mondo: prodotti agricoli e petrolio. La finanziarizzazione ha coperto con sempre più difficoltà le voragini di un’economia fondata essenzialmente sul debito e la centralità internazionale del dollaro. Gli oltre 100 milioni di disoccupati – su 328 milioni di abitanti – minano alla radice la credibilità sociale del “sogno americano”. L’impoverimento del “ceto medio” anche bianco-anglosassone-protestante – il blocco centrale storico del paese – ha dato gambe robuste alle follie di Donald Trump e degli allucinati di Qanon. La primazia tecnologica in molti settori strategici è stata erosa o addirittura superata, in questo caso dalla Cina.

Resta una forte struttura militare, tenuta in allenamento da decine di guerre in tutto il pianeta. Ma si tratta di una struttura allenata alla guerra asimmetrica, ossia contro avversari troppo deboli sul piano tecnologico da poter rappresentare un problema. Ma persino quei paesi, alla lunga, si sono rivelati ingestibili dagli occupanti, nonostante la superiorità militare. Iraq e Afghanistan ne sono gli esempi più chiari.

Una guerra simmetrica è però oltre il limite del pensabile. Usa e Russia sono le due potenze con i maggiori arsenali nucleari e missilistici. Roba da garantire molte volte la reciproca distruzione. Dunque – nonostante la violenta rottura delle relazioni diplomatiche – l’imperialismo occidentale non ha grandi possibilità di alzare il livello di scontro militare. La guerra si fa anche con altri strumenti, ormai.

Siamo in tempi di guerre ibride, in cui tecnologia, finanza, apparati mediatici e “agenti di influenza” salgono in primo piano. Il mondo, insomma, non è più unipolare. Ma chi con più convinzione si è rifiutato di accettare e gestire con altri un mondo multipolare – l’imperialismo Usa – si trova ora davanti all’obbligo di doverlo fare. O rischiare tutto.

# L'escalation sull'Ucraina pianificata da USA e NATO già un anno fa

di Sergio Cararo (Contropiano.org) – 22/02/2022

Sono tanti ad avere la memoria corta. Qualcuno per disattenzione, ma molti per opportunismo.

In queste settimane si è parlato molto della presenza dei militari russi ai confini con l'Ucraina o delle manovre militari in Bielorussia e Mar Nero. Tale scenario è stato il pretesto per scatenare una artificiosa campagna politico-mediatica tesa a innescare un clima da "guerra a tutti i costi" tra il blocco Usa/Nato e la Russia.

Eppure era sufficiente guardarsi un attimo indietro per verificare come questa escalation era già stata preparata dagli Usa e dalla Nato già da un anno o poco meno. Il riferimento va alle manovre militari della Nato "Defender Europe 2021" realizzatesi **dalla fine di marzo al giugno dello scorso anno**. Quindi con una temporalità operativa assai più lunga di quelle russe in Bielorussia su cui oggi si grida ai quattro venti.

Non solo. Il portavoce del Pentagono, John F. Kirby, nello spiegare il senso di manovre militari così imponenti e così a ridosso della Russia, annunciava già il **3 maggio 2021** le seguenti parole: *"Nelle scorse settimane, la Russia aveva accumulato più di 100.000 soldati sul lato russo del confine con l'Ucraina, allarmando gli ucraini e gli alleati. Negli ultimi giorni, quelle truppe hanno iniziato a ritirarsi, ma molte restano ancora"*. Questa dichiarazione è visibile sul [sito del Pentagono](#)... Poco meno di un anno fa e coincide esattamente con quelle stiamo sentendo in loop in questi giorni.

Il 5 maggio 2021 [l'ambasciata Usa in Estonia](#) pubblica sul proprio sito una dichiarazione secondo cui: *"Defender-Europe è un'esercitazione congiunta annuale su larga scala guidata dall'esercito americano, progettata per creare prontezza e interoperabilità tra gli Stati Uniti, la NATO e le forze armate partner"*.

Le manovre Defender Europe 2021 sono state definite come *"la più grande mobilitazione a guida statunitense"* e coinvolgendo le truppe di 27 Stati, sia europei sia non europei. Non solo.



Quelle manovre furono seguite da quelle denominate "Sea Breeze 2021" nell'area Nord-Occidentale del Mar Nero dal 28 giugno al 10 luglio e guidate da Kiev e dagli Stati Uniti. A prendervi parte sono stati navi e contingenti militari di, Canada, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Romania, Bulgaria, Grecia, Turchia, Lettonia e altri Paesi dell'Alleanza. L'obiettivo era testualmente: *"permettere alle truppe dell'Ucraina di interagire con quelle dell'Alleanza Atlantica perché Kiev, nonostante non sia membro del blocco,*

*rappresenta "un partner prezioso" per la NATO. Nello specifico, il gruppo militare di coalizione si occuperà della "stabilizzazione della situazione di crisi" causata dalle attività di "gruppi armati illegali" ai quali la Russia starebbe fornendo sostegno"*.

Sull'archivio di Contropiano potete trovare i servizi sulle [manovre militari Defender Europe 2021](#), con i riferimenti alle [guerre "ibride" e possibili pianificate dalla Nato](#), all'[escalation nel Donbass](#) e alle tensioni tra Nato, Ucraina e Russia già a **marzo 2021** in occasione della manovre militari.

Per gli ambienti Nato, le manovre Defender Europe 2021 miravano a *“rafforzare la deterrenza verso la Russia migliorando la coesione e l’interoperabilità dei contingenti multinazionali Nato e testando la prontezza strategica ed operativa del rapido schieramento a lungo raggio e su larga scala di truppe ed attrezzature belliche dal territorio metropolitano Usa verso il fronte orientale della Nato, dal Baltico al Mar Nero, tra Estonia, Romania e Bulgaria, esercitandosi nel cortile di casa russo”*. Contestualmente alle manovre, l’Ucraina era tornata a chiedere l’adesione alla Nato. Insomma, un obiettivo strategico fin troppo esplicito.

L’escalation a cui stiamo assistendo in queste settimane, con Usa e Gran Bretagna che soffiano apertamente sul fuoco di una guerra – in Europa ovviamente – non è quindi “una reazione” allo spiegamento militare russo ma la proiezione naturale di una operazione pianificata già da quasi un anno.

### **E che cosa può aver accelerato l’escalation di questa operazione già pianificata dagli USA da tempo?**

Proviamo a ricordare due fatti scatenanti: la [conclusione del gasdotto North Stream 2](#) tra Germania e Russia a **settembre 2021** e il [discorso sull’autonomia strategica dell’Unione Europea](#) della Von Der Leyen a **novembre 2021**. Per la Russia era uno scenario rassicurante, per gli Usa uno scenario indigeribile. Scompaginare lo scenario che si andava definendo in Europa è diventata così una priorità per gli interessi strategici statunitensi.

L’opinione pubblica può avere la memoria corta o non conoscere o non connettere queste informazioni, ma ai governi e alle redazioni dei mass media europei questa indulgenza non può essere concessa. Hanno le loro e piene responsabilità.

# La crisi ucraina come simulazione di guerra per il gas

di Alberto Negri (Il Manifesto) – 13/02/2022

Sulla crisi Ucraina e del gas ormai il bluff è generalizzato. Lo sa il presidente francese Macron, ieri a Mosca e oggi Kiev, lo sa ancora meglio il timido cancelliere tedesco Scholz, tirato per le orecchie a Washington perché esita a scontrarsi con Putin.

Il bluff è accompagnato dal sospetto che a minacciare davvero l'Europa non sia Putin quanto Biden, che sulla questione dei rifornimenti energetici da Mosca non ha purtroppo una posizione diversa da quella di Donald Trump.

La posta in gioco è una simulazione di guerra sì, ma del gas. La verità che è che gli americani vogliono far saltare il gasdotto Russia-Germania, il Nord Stream 2, dove nel consiglio è entrato anche l'ex cancelliere Schroeder.

La sua caratteristica principale, quella che non piace agli americani, è di bypassare completamente gli Stati Baltici, quelli di Visegrad, l'Ucraina e la Bielorussia, spazzando via così qualsiasi eventuale pretesa da parte di questi Paesi di fare pressione su Mosca. Questi Paesi, tranne ovviamente la Bielorussia, pedina manovrata da Mosca, sono in gran parte pedine manovrate, attraverso la Nato, dagli Usa.

Con la disponibilità della sprovveduta Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea, gli americani vogliono far credere di potere essere loro, pronti al «soccorso», i fornitori dell'Europa.

Questo è un bluff, dati alla mano, ancora più clamoroso dell'annunciata guerra in Ucraina. Senza dimenticare che la Commissione europea inserisce nella sua tassonomia verde addirittura il nucleare, non solo il gas – che, dice il governo rosso giallo verde tedesco che ha rinunciato al nucleare – pur ad ecologica e giusta scadenza ora serve per la transizione ecologica.

L'amico Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia e tra le voci più autorevoli in Italia sul tema, è sempre stato chiaro su questo punto: «I costi di produzione in Russia sono più bassi di almeno un terzo», «È assurdo pensare che si scelga di affidare il sistema energetico europeo a importazioni così lontane, con costi di trasporto elevatissimi, tenendo in considerazione anche il dispendio di energia, le perdite di metano, i danni ecologici».

Sia chiaro, gli americani il gas ce l'hanno eccome, più di quanto prevedessero. Vent'anni fa stavano per diventare importatori di gas poi si sono accorti di aver sbagliato i conti e hanno convertito le strutture sull'Atlantico per esportare. Sono pieni di gas e cercano di venderlo ovunque.

Il problema è che è lontano e costa più di quello della Russia che arriva con le pipeline. Il Gnl americano viene estratto e poi liquefatto, quindi deve essere stoccato e poi trasportato sulle navi. Una volta giunto sulla terra ferma finisce nei rigassificatori. Nell'impianto di stoccaggio viene riportato alla forma gassosa ed è pronto al consumo.

Per capire perché il Gnl non è un sostituto del gas che arriva con le pipeline basta guardare i rigassificatori: sono impianti sfruttati poco perché il gas via nave costa molto di più e ci vorrebbero migliaia di metaniere per sostituire quello di Mosca.

In poche parole, il gas Usa sarebbe scelta demenziale, giustificata solo in un caso: lo stato di guerra. In poche parole, la ventilata guerra in Ucraina è una simulazione di una guerra per il gas. Russia e Cina in questa crisi elaborano piani strategici ed energetici per il futuro, noi paghiamo la bolletta.

Che non convenga lo dicono le cifre di Nomisma. Il consumo in Europa di gas nel 2020 è stato di 380 miliardi di metri cubi: le importazioni di Gnl dagli Stati Uniti sono state di 23 miliardi di metri cubi, mentre quelle dalla Russia hanno toccato quota 145 miliardi. E le stesse proporzioni sono stimate per il 2021-22.

È evidente che le operazioni sul gas americano hanno un carattere più politico che economico: non è in grado, a breve e medio termine, di competere con la Gazprom russa. Ecco il bluff.

Ci sarebbe poi da riflettere sui fornitori alternativi. Il Tap dell'Azerbaijan, (tra gli azionista pure la russa Lukoil), può fornire al massimo 20 miliardi di metri cubi, il Nord Stream 2 almeno 55. Il Greenstream dalla Libia ha una portata teorica di 8 miliardi di metri cubi, ma per il caos libico – cominciato con la guerra Nato del 2011 con la Francia alla guida – ci sono continue interruzioni e per questo si è investito poco in un Paese con grandi risorse.

Unica nota positiva è l'Algeria che sta pompando gas più del solito e a gennaio ha superato per un mese la Russia come maggiore fornitore.

Poi ci sarebbe l'Iran, che ha le seconde riserve al mondo dopo Mosca, ma è sotto sanzioni e guarda sempre di più alla Cina. La guerra di Siria negli scorsi anni ha fatto saltare il progetto di portare il suo gas, via Iraq, sulle sponde del Mediterraneo, una pipeline che avrebbe ribaltato i rapporti energetici del Medio Oriente.

Ecco uno dei motivi meno citati perché Bashar Assad, alleato storico di Teheran, è diventato a un certo punto il «nemico perfetto». I suoi nemici arabi, turchi e lo stesso Israele, oltre agli Stati Uniti, non tolleravano che potesse avere risorse energetiche in proprio e di origine iraniana.

Ora gli Stati Uniti – dopo essersi attivati da anni contro il Nord Stream 2 ma non riuscendo mai nell'impresa e alla fine dando con Biden un pur tacito consenso a Merkel perché «iniziativa privata» – , vorrebbero di fatto sanzionare al più presto anche il gas della Russia.

Insomma, per gli americani l'Europa non deve avere gas a buon mercato: c'è il loro e costa molto di più. Non vi sembra un affare?

# La crisi è in Ucraina, lo scontro è sull'Euro

di Guido Salerno Aletta (Teleborsa) – 23/02/2022

Le sanzioni decise nei confronti della Russia per via del suo intervento militare in Ucraina, che sono state già decise in questi giorni in primo luogo dagli Usa e dalla Gran Bretagna, avranno un impatto asimmetrico: colpiranno infatti le economie europee assai più di quella americana e britannica.

Per questo motivo, a Bruxelles c'è particolare cautela: si rischia una recessione gravissima, con esiti inimmaginabili anche per la tenuta dell'Euro, di cui beneficerebbe il dollaro.

L'economia americana, infatti, a differenza di quella europea che dipende dalle importazioni di gas dalla Russia, beneficia di una piena indipendenza energetica: ai prezzi odierni, è già conveniente il trasporto via nave di GNL dagli Usa. Solo qualche mese fa sarebbe stata considerata una follia!

Anche dalla Russia, naturalmente facendo il proprio gioco, giungono messaggi allarmanti. Commentando l'annuncio del governo tedesco di interrompere la certificazione del North Stream 2, l'ex premier russo Dmitry Medvedev ha ironizzato: "Bene! Benvenuti nel nuovo coraggioso mondo in cui gli europei pagheranno molto presto 2.000 euro per 1.000 metri cubi di gas naturale!".

Non rischiamo solo un inverno al freddo, in Europa, con i razionamenti del carburante ed i distacchi programmati delle forniture di energia elettrica: un collasso economico e poi finanziario travolgerebbe l'Euro a beneficio del dollaro. Una prospettiva che a molti, Oltre Atlantico, farebbe immenso piacere.

Gli Usa hanno un debito estero netto pazzesco, di oltre 11 trilioni di dollari, hanno una bilancia commerciale in rosso strutturale da decenni, ed hanno bisogno di raccogliere capitali da tutto il mondo per finanziare questi squilibri: una crisi europea e dell'Euro porterebbero capitali sul dollaro, rafforzandolo.

Cina e Russia hanno deciso di regolare in Euro i pagamenti delle forniture energetiche, per sottrarsi anche loro alla "tirannia del dollaro". E' esattamente quello che ha cercato di fare l'Europa da cinquant'anni a questa parte: e la storia monetaria, valutaria, finanziaria e politica di tutti questi anni testimoniano quanto questo progetto sia stato contrastato dagli Usa e quanto difficile sia stato realizzarlo.

"E' la nostra moneta, ma il vostro problema!", così affermò, assai acidamente, nel 1971 il Segretario di Stato al Tesoro americano John Connally, replicando a chi si lamentava del recesso unilaterale dagli impegni assunti a Bretton Woods in ordine alla convertibilità internazionale aurea della valuta statunitense.

Gli attivi commerciali europei non sarebbero più stati convertiti in lingotti, al cambio fisso di 35 dollari per oncia di oro fino: ci si sarebbe dovuti accontentare di accumulare dollari, moneta di carta.

Il processo di coordinamento monetario dei Paesi europei è stato lungo e complesso, per arrivare ad una convergenza economica e finanziaria che consentisse di creare una "Moneta senza Stato", l'Euro, uno strumento che evitasse di recuperare i deficit commerciali esteri mediante le svalutazioni e che diventasse uno strumento di riserva alternativo al dollaro.

Ancor di più, l'obiettivo europeo era di sganciarsi dalla politica valutaria e monetaria statunitense. Dopo averne fatto le spese nel 1971, seguì nel 1980 l'aumento eccezionale dei tassi di interesse che fu deciso dalla Fed per stroncare la "stagflazione": ciò diede nuova forza alla moneta americana, drenando i capitali europei verso l'America dove beneficiavano degli alti rendimenti.

I Paesi europei furono poi penalizzati dal Plaza Accord, nel 1985: si indusse una forte recessione attraverso la rivalutazione imposta alle loro valute, perdendo il vantaggio sul versante delle esportazioni che era stato

determinato della enorme forza acquistata dal dollaro con la manovra sui tassi decisa nel 1980. Solo a fatica, con i successivi Accordi del Louvre, si mise fine a quel massacro.

Con la creazione dello SME (acronimo che definiva prima il “Serpente Monetario Europeo” e poi il “Sistema Monetario Europeo”) si cercò di stabilizzare il valore internazionale delle valute europee aderenti per coordinarne il cambio reciproco. In vista della futura creazione di una moneta comune o addirittura unica, l’ECU (European Currency Unit) fu il primo esperimento.

Nel 1992, un attacco speculativo guidato dal finanziere George Soros fu contemporaneamente portato contro la lira italiana, la sterlina britannica ed il franco francese, col risultato di far saltare in aria questo coordinamento monetario.

Lira e sterlina svalutarono dopo un eccezionale deflusso di valuta all’estero: di questo beneficiò la Germania che aveva appena innalzato i tassi di interesse per approvvigionarsi sull’estero dei capitali necessari per procedere alla ricostruzione dei Lander Orientali dopo la Riunificazione.

L’entrata in circolazione dell’Euro, nel 2002, ha rappresentato un cambio di paradigma che ha dato all’Unione europea quella autonomia monetaria cui aveva sempre aspirato, ma che ha messo in seria difficoltà i Paesi come l’Italia rispetto alla Germania: quest’ultima ha usato la relativa debolezza dell’euro verso il dollaro per rafforzare le proprie esportazioni.

L’Italia, al contrario, che si svalutava continuamente verso il marco guadagnando contemporaneamente terreno nei confronti del dollaro, ne è uscita fortemente penalizzata. Il differenziale sui tassi di interesse, lo spread a nostro danno, ha rappresentato un peso rilevante per gli interessi sul debito dello Stato e su quello dell’intero sistema economico.

La Banca Centrale Europea non ha mai agito per ridurre questi differenziali di interesse, che nuocciono alla circolazione monetaria, ma solo per controllare l’inflazione.

Nel corso degli anni, a livello internazionale, l’Euro ha mantenuto una forza inaspettata, diventando una sorta di “valuta aurea” rispetto al dollaro: la sua rivalutazione continua alla vigilia della Grande Crisi Finanziaria Americana del 2008, quando il suo valore cresceva continuamente rispetto al dollaro, fu la dimostrazione che i capitali fuggivano dalla valuta americana presagendo il peggio.

Curiosamente, nel 2010 cominciò la sarabanda nei confronti della Grecia e delle sue finanze pubbliche in disordine: molti economisti americani suggerirono la opportunità di “prendersi una vacanza dall’Euro”. Era l’unica possibilità, svalutando con una Nuova Dracma, di ridenominare il debito pubblico riducendone il valore e di riequilibrare i conti con l’estero, da sempre in passivo.

La Germania si oppose con tutte le sue forze a questa ipotesi: era l’anticamera della dissoluzione della Moneta Unica Europea come strumento di riserva internazionale: sarebbe diventata una valuta “à la carte”, priva di consistenza.

Atene ha pagato a caro prezzo la sua adesione alla moneta europea, Berlino ha dimostrato invece che l’Euro ha una forza politica difficilmente scalfibile. Ora siamo di fronte ad una nuova prova di forza: sugli equilibri in Ucraina si giocano i rapporti tra Usa e Russia ed il ruolo della NATO nell’Est europeo.

L’idea stessa di un Esercito europeo è svanita, il ruolo di mediazione della Francia si è dissolto immediatamente, la NATO si sta dimostrando determinata e reattiva.

L’Europa è terreno di scontro, ancora una volta.



# Ora in Ucraina si giocano gli equilibri del mondo

di Maurizio Vezzosi (Giornalista freelance) – 28/02/2022

Fino a poche settimane, o addirittura fino a pochi giorni fa, la Russia appariva ancora disposta al negoziato e restia a ricorrere all'uso della forza. Persino la popolazione di Donetsk e Lugansk come quella di gran parte dell'Ucraina stentava a credere ad un epilogo di questo genere: un epilogo che costituisce forse il picco massimo di conflittualità conseguente al disfacimento dell'Unione Sovietica.

La presa di posizione con cui lunedì 21 febbraio Vladimir Putin si è rivolto alla nazione – e al mondo – riconoscendo ufficialmente le Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk ha scritto una pagina della storia del nostro tempo. Oltre ad annunciare quello che si sta consumando in queste ore, la decisione del Cremlino ha implicazioni molto più ampie e profonde della questione ucraina in quanto tale o della contingenza specifica.

Sin dal 2015 Mosca aveva rinunciato ad ogni forzatura rispetto al Donbass, considerando ufficialmente territorio ucraino il territorio sotto controllo degli insorti, ossia sotto il proprio indiretto ed ufficioso controllo. Ma soprattutto, considerando la questione ucraina una questione sulla quale sarebbe stato possibile mediare e trovare un accordo effettivo con gli Stati Uniti: in decine di vertici bilaterali e multilaterali Mosca ha rimarcato la centralità degli accordi di Minsk, accordi che avrebbero previsto il riconoscimento di una larghissima autonomia a Donetsk e Lugansk, oltre ad una demilitarizzazione mai realmente avvenuta.

Il massimo obiettivo raggiunto dagli accordi di Minsk è stato invece quello di congelare almeno in parte il conflitto, pur non impedendogli di proseguire con un prezzo altissimo per la popolazione della regione: almeno quattordicimila sono state le vittime complessive di questo conflitto sin dal suo inizio del 2014. Vittime a cui si dovranno sommare quelle di questa nuova fase.

L'intervento in Ucraina costituisce la controffensiva strategica del Cremlino rispetto alla lunga strategia di allargamento della NATO verso est. Così come i civili ucraini fanno oggi i conti con le conseguenze dell'intervento militare di Mosca, per otto lunghi anni i civili del Donbass hanno fatto le spese del conflitto. La strategia militare di Mosca sembra almeno per il momento aver del tutto escluso la possibilità di bombardamenti aerei a tappeto sulle aree urbane.

Alcune timide speranze riposte da Mosca negli scorsi anni nell'elezione di Donald Trump e di Volodymyr Zelensky si sono rivelate vane: eletto da un voto di protesta contro la politica portata avanti da Poroshenko – l'oligarca che lo ha preceduto dopo la destituzione di Yanukovich – Zelensky ha presto abbandonato una politica di dialogo e mediazione facendo propria la retorica bellicista antirussa.

Dire che gli accordi di Minsk appartengono al passato, è oggi fin troppo banale. Il mancato riconoscimento della più elementare legittimità politica agli insorti del Donbass da parte di Kiev, degli Stati Uniti e dei paesi dell'Europa occidentale ha determinato quei presupposti che hanno portato al loro affossamento.

Nei primi mesi del 2014 l'Occidente ha dato sostegno al colpo di stato che ha costretto l'allora presidente Yanukovich a dimettersi e fuggire dal paese. Per sette lunghi anni – ossia dalla firma di Minsk II – l'Europa occidentale ha avuto la possibilità di costruire con Mosca un accordo reale riguardo il problema ucraino: per immaginare una soluzione possibile e concreta, sarebbe stato sufficiente ricordarsi delle promesse fatte da George Bush e Bill Clinton a Mikhail Gorbacev e Boris Eltsin. Molteplici erano state infatti le promesse che assicuravano che la NATO non si sarebbe in alcun modo ed in nessun caso allargata verso oriente. Sulla base di questo presupposto, l'Ucraina avrebbe potuto seguire l'esempio kazako, o quello finlandese:

coltivare la propria indipendenza e godere dei vantaggi di un paese “di mezzo”, ponte e cerniera tra Occidente e Oriente.

Aver preservato e modernizzato l'enorme potenziale minerario, energetico ed industriale lasciato in dote dall'Unione Sovietica, avrebbe offerto all'Ucraina importanti possibilità: difficilmente, l'Ucraina, si sarebbe ridotta ad essere, il paese più povero dell'intera Europa continentale. Così, purtroppo non è stato: sia per gli interessi oligarchici che hanno dominato il paese in questi trent'anni che per la concezione dell'Ucraina fatta propria soprattutto Washington e Londra sin dal collasso dell'Unione Sovietica.

L'Ucraina avrebbe potuto valorizzare la propria natura di paese multi-etnico, multilinguistico, multireligioso: sin dal Maidan del 2014 l'Occidente a guida statunitense ha sostenuto con ogni mezzo l'exasperazione identitaria dell'Ucraina, contribuendo a snaturare il profilo culturale del paese e gettare le basi ideologiche della guerra civile trascinatasi fino ad oggi.

Tra le responsabilità occidentali, c'è anche quella, tutt'altro che trascurabile, di aver reso quello ucraino il principale movimento neofascista europeo per forza e potenziale.

A lungo sorniona rispetto al conflitto Donbass, prima di intervenire militarmente in Ucraina la Russia ha palesato le divisioni in seno allo schieramento atlantico: dialoganti ma inconcludenti Germania, Francia, e purtroppo anche Italia, almeno fino ad oggi. Oltranzisti – quanto lontani dalla guerra – Stati Uniti e Gran Bretagna.

Il Cremlino sembra aver calcolato attentamente i costi di questa scelta, tutt'altro che priva di conseguenze: la Federazione Russa pagherà infatti un prezzo elevato per questa scelta. È evidente come nel ragionamento del Cremlino siano stati valutati i risvolti di un potenziale ingresso a pieno titolo dell'Ucraina nella NATO: risvolti evidentemente peggiori, per Mosca, di quelli che un'operazione militare come quella in corso è destinata a portare con sé. La scelta è stata evidentemente concordata con l'alleato cinese: si rincorrono, intanto, notizie relative ad attività militari cinesi verso Taiwan oltre che dichiarazioni piuttosto muscolose da parte dei vertici cinesi.

Le conseguenze di quanto avviene in queste dovranno essere soppesate nel tempo, tenendo presente la possibilità di un allargamento regionale del conflitto. Oltre agli strascichi di guerriglia antirussa, con questo intervento militare la Federazione russa, si espone al concreto rischio di terrorismo e di attacchi asimmetrici in tutti in teatri in cui è presente.

La possibilità di una crisi energetica senza precedenti per l'Europa occidentale è dietro l'angolo. Più remota, ma apocalittica, quella di una guerra nucleare. Le mediazioni ed i compromessi possibili nella vecchia Ucraina diventano oggi impensabili: il Cremlino è prossimo ad avere in mano il controllo strategico di buona parte del paese, se non della sua totalità.

Vari paesi dell'Unione Europea hanno annunciato la loro disponibilità di accogliere Volodymyr Zelensky, lasciando poco spazio all'immaginazione per quello che riguarda gli sviluppi del suo ruolo politico.

Una volta all'estero, Volodymyr Zelensky potrebbe venire considerato dallo schieramento atlantico come “presidente legittimo” nell'intento di delegittimare la pax Russis in Ucraina: quanto già fatto, con le dovute differenze del caso, con Svetlana Tikhanovskaya in Bielorussia.

Molte sono in queste ore le voci che comprensibilmente parlano di pace: meno numerose sono quelle che ricordano che non esiste alcuna pace senza una comprensione reciproca e il presupposto della comune volontà delle parti, mancata fino ad oggi.

La neutralità dell'Ucraina avrebbe scongiurato l'attuale scenario. Mentre nessuno dei paesi dello schieramento atlantico sembra disposto a “morire per Kiev”, Volodymyr Zelensky avrebbe potuto già da giorni prendersi la responsabilità di firmare la capitolazione, evitando così nuovi bagni di sangue.

# L'ordine mondiale" si è rotto

di Francesco Piccioni (Contropiano.org) – 03/03/2022

In una guerra si affermano punti di vista "bipolari" corrispondenti agli interessi in campo. In una guerra tra paesi capitalisti – la differenza tra oligarchie multinazionali e oligarchie quasi soltanto nazionali è ininfluente – il punto di vista del "popolo" scompare o viene schiacciato su quello del "proprio" capitalismo.

L'ordine che proviene dal potere è sempre lo stesso: "[mettete da parte dubbi e obiezioni, arruolatevi sotto il nostro comando](#)".

La guerra in Ucraina non fa eccezione. Ma c'è stavolta qualche differenza sostanziale, nella reazione popolare delle "sinistre". Uno sbandamento e un'incertezza che non possono essere addebitati solo alla evidente debolezza degli impianti teorici, delle visioni del mondo, delle capacità di analisi su questioni complesse.

C'è stavolta una novità strategica, che segna anche un passaggio di fase storica.

Avevamo fatto l'abitudine – tutti noi "occidentali" – alle "guerre americane" contro paesi molto più deboli (le "guerre asimmetriche"). Guerre sostanzialmente non contrastabili sul piano militare, in cui l'establishment e i media europei sostenevano più o meno convintamente la posizione Usa, lasciando qualche spazio anche per le critiche soft o comunque per i dubbi.

In quei casi le sinistre e i pacifisti hanno potuto schierarsi contro, manifestare, scrivere e promuovere appelli. Non si producevano troppe conseguenze e il potere non ne veniva disturbato più di tanto. L'unico "incidente" è stato il caso di due senatori di sinistra che nel 2008 mandarono sotto il governo sulla guerra in Iraq e Afghanistan.

Ora la situazione è radicalmente diversa. C'è qualcun altro che "mena", con metodi e violenza non troppo dissimili da quelli usati per 30 anni dall'imperialismo Usa/Nato. Possiamo esercitarci nei distinguo sui dettagli – [è vero che ancora non ci sono bombardamenti a tappeto sulle città ucraine paragonabili a quelli Usa/Nato su Baghdad, Falluja o Belgrado](#) – ma ben pochi riescono a cogliere queste differenze. Anche perché i media di regime hanno cancellato ogni accenno a quelle vicende...

Ma gli effetti sono piuttosto simili: vittime civili, popolazioni in fuga, radicalizzazione degli odi reciproci tra "vicini" che in tempi recenti erano parte della stessa "famiglia".

L'Occidente neoliberista si trova perciò questa volta in una posizione molto diversa, sia soggettivamente che nella percezione comune. Dopo 30 anni di espansione inarrestabile ad Est, guerre in Medio Oriente, Afghanistan, Africa, colpi di stato camuffati da "rivoluzioni arancioni" in ogni angolo del pianeta, deve ora misurare ogni passo per non alimentare una escalation dalle conseguenze incontrollabili.

È perfino rimasto spiazzato dalla mancata dissoluzione del governo ucraino, di cui aveva previsto la fuga fino ad [offrire pubblicamente "un taxi" per raggiungere una capitale europea](#).

In quel caso la "maledizione" sulla Russia e su Putin si sarebbe svolta secondo le solite movenze – sanzioni economiche, promozione degli "oppositori interni", campagne mediatiche ad hoc – ma senza mai sfiorare alcun tasto davvero pericoloso.

L'occupazione militare russa e il fronte ucraino costringono invece a cercare una risposta operativa più visibile, per ora limitata alla fornitura di armi che difficilmente arriveranno – una volta passato il confine – nelle mani di qualcuno che possa usarle (nella guerra contemporanea, chi ha il controllo dello spazio aereo può distruggere qualsiasi convoglio).

Fare “di più”, come chiedono tanti combattenti da operetta (da Enrico Letta in giù), significa fare un passo nell’ignoto. Ammettere nella Nato o accettare [l’adesione dell’Ucraina nell’Unione Europea](#), per di più con procedure specialissime e immediate (come auspicato dalla maggioranza del Parlamento di Strasburgo, fortunatamente – bisogna dire in questo caso – privo di ogni potere legislativo) equivarrebbe a portare la UE in guerra.

Semplicemente impensabile, in questo momento e con l’attuale autonomia strategico-militare europea.

Ma un “ordine mondiale” si è rotto. Forse definitivamente.

L’intervento militare russo consegna però all’Occidente neoliberista un’occasione formidabile per ripulirsi l’immagine verso i propri stessi popoli, dopo 30 anni di aggressioni vigliacche, l’aumento spaventoso delle disuguaglianze sociali, una gestione criminale della pandemia, le responsabilità nel cambiamento climatico, ecc.

In più, investendo i popoli ucraini, li consegna al nazionalismo più reazionario, già presente in quel paese in modo violento, esteso e legittimato da tutti i governi degli ultimi 8 anni ([con milizie e partiti neonazisti che hanno alimentato ogni giorno l’aggressione militare al Donbass](#)).

Come se non bastasse, la diaspora ucraina nei paesi europei – attualmente ingigantita dal flusso di profughi – diventa così “l’acqua” dentro cui potrà svilupparsi una presenza nazista operativa all’interno delle “democrazie occidentali”, tollerata e magari utilizzabile alla bisogna contro l’opposizione sociale e politica interna.

Sul piano macro, le sanzioni contro la Russia accelerano un processo già in atto da tempo: la separazione tra macro-aree economiche di dimensioni continentali, ufficializzando la fine completa della “globalizzazione”.

Al di là delle manovre finanziarie – rapide da decidere e fare – una quantità incalcolabile di aziende “fisiche” devono ridisegnare le proprie catene di fornitori, ricalcolare i costi di produzione a causa dell’esplosione dei prezzi delle materie prime (energetiche e non, visto per esempio il record del grano), cambiare il “parco clienti”, ecc.

Il rilancio del neoliberismo occidentale – in nome del quale in due anni di pandemia erano state sacrificate milioni di vite pur di non fermare mai la produzione – trova così limiti sempre più rigidi da superare. E i piccoli sotterfugi – come le mancate sanzioni sulle filiere del gas proveniente dalla Russia – non cambiano l’equazione complessiva, visto che il flusso potrebbe tranquillamente essere interrotto dalla controparte, non appena conclusi gli [accordi di fornitura supplementare ad altri “clienti”](#) (la Cina, l’India, ecc; ovvero quasi la metà dell’umanità).

Non è finita.

La transizione ecologica viene di fatto abbandonata (le centrali a carbone restano in funzione, quelle a gas dovranno fare i conti con prezzi crescenti e disponibilità in calo), moltiplicando le “eccezioni” alla tassonomia di fonti energetiche e tecnologie da considerare “green”, dilatando i tempi di sostituzione delle tecnologie più inquinanti, ecc.

E sappiamo che il limite naturale – l’evoluzione catastrofica del cambiamento climatico – ha una potenza “fisica” dello stesso genere di una guerra nucleare.

Questo elenco, sicuramente incompleto, di problemi concretissimi sollevati dalla decisione putiniana di imporre un traumatico stop all’espansione della Nato a est, necessiterebbe di risposte all’altezza della situazione.

Necessiterebbe di protagonisti della decisione politica, non di “amministratori conto terzi” di istituzioni statali da lungo tempo asservite alle banali esigenze delle imprese multinazionali (massimizzare i profitti, ridurre la redistribuzione della ricchezza, ridurre il costo del lavoro, accaparrarsi le materie prime).

Servirebbero statisti capaci di porre gli interessi dell’umanità e dei popoli al di sopra di quelli privati. Servirebbe un’altra visione e concezione del mondo; un multipolarismo non competitivo ma cooperativo, non il tentativo nostalgico – reazionario – di ripristinare quell’Ordine mondiale che dall’89 ad oggi ha preparato il disastro in cui siamo ora entrati. Ma la classe dirigente a disposizione dell’Occidente è nulla, davanti a tutto questo.

La tendenza era abbastanza chiara da tempo. Sulle pagine del [nostro giornale](#) e della [nostra rivista](#), negli anni precedenti ed [anche più recentemente](#), troverete anticipazioni fin troppo dettagliate dello scenario che abbiamo davanti agli occhi. E su questo spesso abbiamo dovuto “fare a sportellate” con una sinistra italiana ed europea che guardava altrove.

Ma adesso “la svolta” avviene nei fatti, la Storia prende il sopravvento e le soluzioni per fermare il disastro vanno messe in campo qui ed ora.

## APPROFONDIMENTI

- Cambiare Rotta – Anche in Ucraina, dove c’è NATO c’è guerra!  
<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2022/02/25/anche-in-ucraina-dove-ce-nato-ce-guerra-0146929>
- Cambiare Rotta – Fuori la Nato e il nucleare dall’Italia, Guerra alla guerra! <https://cambiare-rotta.org/2022/03/02/fuori-la-nato-e-il-nucleare-dallitalia-guerra-alla-guerra/>
- Contropiano – Conferenza “Guerra in Europa, conflitto in Donbass. Uscire dalla NATO.”  
<https://www.youtube.com/watch?v=cnmlaGqA3lk&t=3371s>
- Rete dei Comunisti – La crisi al confine europeo mostra il vero volto della UE.  
<https://www.retedeicomunisti.net/2021/11/17/la-crisi-al-confine-europeo-mostra-il-vero-volto-della-ue/>
- Rete dei Comunisti – L’Occidente è governato dagli apprendisti stregoni  
<https://www.retedeicomunisti.net/2022/02/23/loccidente-e-governato-dagli-apprendisti-stregoni/>
- Unione Sindacale di Base – La guerra in ucraina vista dal lato dei popoli: Tutti in piazza contro NATO, UE e USA. <https://www.usb.it/leggi-notizia/la-guerra-in-ucraina-vista-dal-lato-dei-popoli-tutti-in-piazza-contro-nato-ue-e-usa-1742.html>
- Alberto Fazolo – La dinamica dell’escalation in Donbass  
<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/04/19/la-dinamica-dellescalation-in-donbass-0138197>
- Sergio Cararo – La Von der Leyen allunga il passo sulle ambizioni strategiche della UE  
<https://contropiano.org/news/politica-news/2021/09/16/la-von-der-leyen-allunga-il-passo-sulle-ambizione-strategiche-della-ue-0142148>
- Contropiano – Draghi al fronte, e non è un bel vedere... <https://contropiano.org/news/politica-news/2022/03/02/draghi-al-fronte-non-e-un-bel-vedere-0147108>
- The Nation - L’errore strategico che ha portato al conflitto di oggi in Ucraina  
<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2022/02/17/lerrore-strategico-che-ha-portato-al-conflitto-di-oggi-in-ucraina-0146651>
- Mikhail Lobanov, Ghennadi Zukanov - I comunisti russi tra manifestazioni contro la guerra e difesa delle popolazioni del Donbass - <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2022/03/03/i-comunisti-russi-tra-manifestazioni-contro-la-guerra-e-difesa-delle-popolazioni-del-donbass-0147117>
- Contropiano - “La nostra Europa sarà capovolta”. Il discorso di Macron  
<https://contropiano.org/news/internazionale-news/2022/03/04/la-nostra-europa-sara-capovolta-il-discorso-di-macron-0147170>
- Oliver Stone – Documentario *Ukraine on Fire* (2016) <https://youtu.be/2AKpsBF-bvo>
- Rete dei Comunisti – Il piano inclinato degli imperialismi (2015)  
<https://www.retedeicomunisti.net/2015/05/10/il-piano-inclinato-degli-imperialismi/>
- Rete dei Comunisti – Competizione globale, competizione interimperialista? (2018)  
<https://www.retedeicomunisti.net/2018/01/28/competizione-interimperialista/>
- Rete dei Comunisti – Lo stallo degli imperialismi. Dazi monete e competizione globale. (2020)  
<https://www.retedeicomunisti.net/2020/01/21/dazi-monete-e-competizione-globale-lo-stallo-degli-imperialismi-3/>
- Rete dei Comunisti – Unione Europea: da polo a superstato imperialista? (2022)  
<https://www.retedeicomunisti.net/2022/02/08/unione-europea-da-polo-a-superstato-imperialista/>
- Limes – L’Ucraina tra noi e Putin (2014) <https://www.limesonline.com/sommari-rivista/ucraina-tra-noi-e-putin>

- Silvio Marconi - *Donbass. I neri fili della memoria rimossa*, Edizionicroce, 2016
- Enrico Vigna - *L'Ucraina tra golpe, neonazisti, riforme e futuro*, Zambon Editore, 2014
- Enrico Vigna - *Ucraina, Donbass. I crimini di guerra della Giunta di Kiev*, Zambon Editore, 2015
- Alberto Fazolo - *In Donbass non si passa. La resistenza antifascista alle porte dell'Europa*, Red Star Press, 2018